

I mercenari sudamericani di Kiev, soldati di sventura esposti ai rischi peggiori

I sudamericani andati a mettersi al servizio di Kiev nel corso dell'ultimo anno si sono trasformati rapidamente da aspiranti mercenari a "soldati disventura". Il destino che li attende al fronte spesso è atroce. Maltrattati dalle autorità ucraine e rinnegati dai propri governi (visti i profili di illegalità del reclutamento), vengono assegnati ai compiti più rischiosi e paurosamente simili all'effettuazione di crimini di guerra.

Colombiani bisognosi di denaro

Gli esempi più tristi dei sudamericani andati a combattere per Kiev sono forse quelli dei veterani colombiani. Storie particolarmente amare di uomini spinti da impellenti necessità finanziarie, morti al fronte prima di poter mandare a casa la paga promessa per salvare la casa pignorata o la famiglia in stato di bisogno. Soldati uccisi per una causa che non sentivano propria; adesso le loro mogli vedove e i loro figli orfani non ricevono la benché minima considerazione dal Paese per il quale hanno combattuto.

La prospettiva di tremila dollari al mese da parte dell'esercito ucraino era troppo allettante, essendo il triplo dello stipendio che ricevevano in patria. Oggi la Colombia ha uno degli eserciti più numerosi delle Americhe: decenni di scontri con i cartelli della droga e le bande dei ribelli hanno forgiato soldati di grande esperienza e ne hanno formati tanti. Tuttavia, anche per uomini con tale preparazione l'attuale guerra di trincea in Ucraina risulta molto dura e rischiosa, perciò l'incentivo economico cresce di importanza nell'attrarre nuovi miliziani stranieri. I colombiani hanno cominciato ad affluire l'anno scorso, nel momento in cui si ritiravano i volontari occidentali motivati dall'idealismo e poi scoraggiati dalla realtà della guerra contro i russi.

Secondo [Cristian Pérez](#), ex tiratore scelto dell'esercito di Bogotá, nessun dei colombiani è andato là per difendere la democrazia. Non credo che abbiano mai nemmeno sentito parlare dell'Ucraina prima della guerra. Si tratta solo di motivazioni economiche.

Un numero alto di deceduti

Le autorità ucraine forniscono con contagocce i dati sui loro soldati impiegati, feriti o uccisi. Dunque non si prendono certo la briga di precisare quanti foreign fighters siano arrivati o quanti ne siano morti. È un argomento scottante anche e soprattutto per gli Stati ai quali appartengono i mercenari. Nel caso della Colombia, il governo di Bogotá afferma che costoro non hanno più alcun legame con le istituzioni statali.

Dunque è possibile solamente fare delle stime: il New York Times ha recentemente raccolto la testimonianza di un mercenario colombiano, secondo cui dei sessanta connazionali partiti con lui ne sono rimasti appena sette, mentre gli altri sono stati uccisi o feriti oppure tornati a casa dopo poche settimane. Queste cifre si aggiungono alle fonti varie come quella dell'intelligence USA, che la scorsa primavera parlava di perdite complessive dell'esercito ucraino nell'ordine di 16 mila caduti ed 110 mila feriti oppure quella del King's College di Londra, secondo cui le perdite ucraine ammonterebbero a 200 mila.

Il problema coi mercenari, sudamericani in particolare, è che vengono assegnati spesso a operazioni pericolose o "sporche", quelle dove si è più esposti al rischio di morire o di commettere crimini di guerra, dando quindi ancor più motivo ai rispettivi governi di non volerne sapere nulla. Considerandoli miliziani irregolari, al Cremlino hanno affermato che ad essi non si applicano le

